

Il Manifesto del Grande Risveglio contro il Grande Reset

comedonchisciotte.org/il-manifesto-del-grande-risveglio-contro-il-grande-reset/

March 22, 2022



*Pubblichiamo l'elaborazione del filosofo russo **Aleksandr Dugin** uscita nel marzo dello scorso anno, ma oggi ancora più attuale visti gli sviluppi degli eventi in corso su scala internazionale.*

Il documento è stato tradotto e pubblicato di recente da *Nexusedizioni.it*, ve lo riproponiamo di seguito nella sua interezza.

Buona lettura.

Di *Aleksandr Dugin*, katehon.com

Parte 1. Great Reset

I 5 punti del principe Carlo

Nel 2020, al forum di Davos, il fondatore del forum Klaus Schwab e Charles, il principe di Galles, hanno proclamato un nuovo corso per l'umanità, il Great Reset.

Il piano, secondo il Principe di Galles, si compone di cinque punti:

1. Per catturare l'immaginazione e la volontà dell'umanità, il cambiamento avverrà solo se le persone lo vogliono davvero;

2. La ripresa economica deve mettere il mondo sulla strada dell'occupazione, dei mezzi di sussistenza e della crescita sostenibili. Le strutture di incentivazione di vecchia data che hanno avuto effetti perversi sul nostro ambiente planetario e sulla natura stessa devono essere reinventate;
3. Sistemi e percorsi devono essere riprogettati per far avanzare le transizioni net zero a livello globale. Il prezzo del carbonio può fornire un percorso critico verso un mercato sostenibile;
4. Scienza, tecnologia e innovazione hanno bisogno di rinvigorimento. L'umanità è sull'orlo di scoperte catalitiche che modificheranno la nostra visione di ciò che è possibile e redditizio nel quadro di un futuro sostenibile;
5. Gli investimenti devono essere riequilibrati. L'accelerazione degli investimenti verdi può offrire opportunità di lavoro nell'energia verde, nella economia circolare e nella bioeconomia, nell'ecoturismo e nelle infrastrutture pubbliche verdi.

Il termine “sostenibile” fa parte del concetto più importante del Club di Roma – “sviluppo sostenibile”. Questa teoria si basa su un'altra teoria: i “limiti di crescita”, secondo cui la sovrappopolazione del pianeta ha raggiunto un punto critico (il che implica la necessità di ridurre il tasso di natalità).

Il fatto che la parola “sostenibile” venga utilizzata nel contesto della pandemia di Covid-19, che, secondo alcuni analisti, dovrebbe portare a un calo demografico, ha provocato una reazione significativa a livello globale.

I punti principali del Great Reset sono:

- il controllo sulla coscienza pubblica su scala globale, che è al centro della “cancel culture”;
- l'introduzione della censura sulle reti controllate dai globalisti (punto 1);
- Transizione verso un'economia ecologica e rifiuto delle moderne strutture industriali (punti 2 e 5);
- L'ingresso dell'umanità nel 4° ordine economico (a cui era dedicato il precedente incontro di Davos), ovvero la graduale sostituzione della forza lavoro con i cyborg e l'implementazione dell'Intelligenza Artificiale avanzata su scala globale (punto 3).

L'idea principale del “Great Reset” è la continuazione della globalizzazione e il rafforzamento del globalismo dopo una serie di fallimenti: la presidenza conservatrice dell'antiglobalista Trump, la crescente influenza di un mondo multipolare – in particolare di Cina e Russia, l'ascesa di paesi islamici come Turchia, Iran, Pakistan, Arabia Saudita e il loro ritiro dall'influenza dell'Occidente.

Al forum di Davos, i rappresentanti delle élite liberali globali hanno dichiarato la mobilitazione delle loro strutture in attesa della presidenza di Biden e della vittoria dei democratici negli USA, cosa che desiderano fortemente.

Implementazione

Il contrassegno dell'agenda globalista è la canzone di Jeff Smith “Build Back Better” (lo slogan della campagna di Joe Biden). Ciò significa che dopo una serie di battute d'arresto (come un tifone o l'uragano Katrina), le persone (intendo i globalisti) ricostruiscono infrastrutture migliori di prima.

Il “Great Reset” inizia con la vittoria di Biden.

Leader mondiali, capi di grandi società – Big Tech, Big Data, Big Finance, ecc. – si sono riuniti e si sono mobilitati per sconfiggere i loro oppositori: Trump, Putin, Xi Jinping, Erdogan, l’Ayatollah Khamenei e altri. L’inizio è stato quello di strappare la vittoria a Trump utilizzando le nuove tecnologie – attraverso la “cattura dell’immaginazione” (punto 1), l’introduzione della censura su Internet e la manipolazione del voto per corrispondenza.

L’arrivo di Biden alla Casa Bianca significa che i globalisti stanno passando ai passi successivi.

Ciò influenzerà tutte le aree della vita: i globalisti stanno tornando al punto in cui Trump e altri poli di crescente multipolarismo li avevano fermati. Ed è qui che il controllo mentale (attraverso la censura e la manipolazione dei social media, la sorveglianza totale e la raccolta dei dati di tutti) e l’introduzione di nuove tecnologie giocano un ruolo fondamentale.

L’epidemia di Covid-19 è una scusa per questo. Con il pretesto dell’igiene sanitaria, il Great Reset prevede di alterare drasticamente le strutture di controllo delle élite globaliste sulla popolazione mondiale.

L’inaugurazione di Joe Biden e i decreti che ha già firmato (ribaltando praticamente tutte le decisioni di Trump) significano che il piano ha iniziato a concretizzarsi.

Nel suo discorso sul “nuovo” corso della politica estera statunitense, Biden ha espresso le principali direzioni della politica globalista. Può sembrare “nuovo”, ma solo in parte, e solo rispetto alle politiche di Trump. Nel complesso, Biden ha semplicemente annunciato un ritorno al vettore precedente:

- Mettere gli interessi globali davanti agli interessi nazionali;
- Rafforzare le strutture del governo mondiale e dei suoi rami sotto forma di organizzazioni sovranazionali globali e strutture economiche;
- Rafforzare il blocco NATO e la cooperazione con tutte le forze e regimi globalisti;
- La promozione e l’approfondimento del cambiamento democratico su scala globale, che in pratica significa:
 1. intensificare le relazioni con quei paesi e regimi che rifiutano la globalizzazione – in primis Russia, Cina, Iran, Turchia, ecc.;
 2. una maggiore presenza militare statunitense in Medio Oriente, Europa e Africa;
 3. la diffusione dell’instabilità e delle “rivoluzioni colorate”;
 4. Uso diffuso di “demonizzazione”, “de-platforming” e ostracismo di rete (cancella la cultura) contro tutti coloro che hanno opinioni diverse da quella globalista (sia all’estero che negli stessi Stati Uniti).

Così, la nuova dirigenza della Casa Bianca non solo non mostra la minima disponibilità ad avere un dialogo paritario con chiunque, ma solo inasprisce il proprio discorso liberale, che non tollera alcuna obiezione. Il globalismo sta entrando in una fase totalitaria. Ciò rende più che probabile la possibilità di nuove guerre, compreso un aumento del rischio di una terza guerra mondiale.

La geopolitica del “Grande Reset”

La Globalist Foundation for Defense of Democracies, che esprime la posizione dei circoli neoconservatori statunitensi, ha recentemente pubblicato un rapporto in cui raccomanda a Biden che alcune delle posizioni di Trump come:

1. crescente opposizione alla Cina,
2. maggiore pressione sull'Iran

sono positivi, e che Biden dovrebbe continuare a muoversi lungo questi assi in politica estera.

Gli autori del rapporto, d'altra parte, hanno condannato le azioni di politica estera di Trump come:

1. lavorare per disintegrare la NATO;
2. riavvicinamento con i "leader totalitari" (cinesi, RPDC e russi);
3. un "cattivo" accordo con i talebani;
4. ritiro delle truppe americane dalla Siria.

Pertanto, il "Grande Reset" in geopolitica significherà una combinazione di "promozione della democrazia" e "strategia aggressiva neoconservatrice di dominio su vasta scala", che è il principale vettore della politica "neoconservatrice". Allo stesso tempo, si consiglia a Biden di continuare e aumentare il confronto con Iran e Cina, ma l'obiettivo principale dovrebbe essere la lotta contro la Russia. E questo richiede il rafforzamento della NATO e l'espansione della presenza statunitense in Medio Oriente e in Asia centrale.

Come Trump, Russia, Cina, Iran e alcuni altri paesi islamici sono visti come i principali ostacoli.

È così che i progetti ambientali e le innovazioni tecnologiche (in primis l'introduzione dell'Intelligenza Artificiale e della robotica) si coniugano con l'affermarsi di una politica militare aggressiva.

Parte 2. Una breve storia dell'ideologia liberale: il globalismo come culmine

Nominalismo

Per capire chiaramente cosa significhino su scala storica la vittoria di Biden e il "nuovo" corso di Washington per il "Grande Reset", bisogna guardare l'intera storia dell'ideologia liberale, partendo dalle sue radici. Solo così siamo in grado di comprendere la gravità della nostra situazione. La vittoria di Biden non è un episodio casuale, e l'annuncio di un contrattacco globalista non è solo l'agonia di un progetto fallito. È molto più grave di così. Biden e le forze dietro di lui incarnano il culmine di un processo storico iniziato nel Medioevo, che ha raggiunto la sua maturità nella Modernità con l'emergere della società capitalista, e che oggi sta raggiungendo la sua fase finale, quella teorica delineata fin dall'inizio.

Le radici del sistema liberale (=capitalista) risalgono alla disputa scolastica sugli universali. Questa disputa ha diviso i teologi cattolici in due campi: alcuni hanno riconosciuto l'esistenza del comune (specie, genere, universali), mentre altri credevano solo in alcune cose concrete – individuali, e hanno interpretato i loro nomi generalizzanti

come sistemi di classificazione convenzionali puramente esterni, che rappresentano “suono vuoto”. Coloro che erano convinti dell’esistenza del generale, della specie, attingevano alla tradizione classica di Platone e di Aristotele. Vennero chiamati “realisti”, cioè coloro che riconoscevano la “realtà degli universali”. Il rappresentante più in vista dei “realisti” era Tommaso d’Aquino e, in generale, era la tradizione dei monaci domenicani. I fautori dell’idea che solo le cose e gli esseri individuali sono reali vennero chiamati “nominalisti”, dal latino “nomen”. La richiesta – “le entità non dovrebbero moltiplicarsi senza necessità” – risale proprio a uno dei principali difensori del “nominalismo”, il filosofo inglese William Occam. Anche prima, le stesse idee erano state difese da Roscelin di Compiègne. Sebbene i “realisti” abbiano vinto la prima fase del conflitto e gli insegnamenti dei “nominalisti” fossero stati anatematizzati, in seguito i percorsi della filosofia dell’Europa occidentale – in particolare della New Age – furono seguiti da Occam.

Il “nominalismo” ha gettato le basi per il futuro liberalismo, sia ideologicamente che economicamente. Qui gli esseri umani erano visti solo come individui e nient’altro, e tutte le forme di identità collettiva (religione, classe, ecc.) dovevano essere abolite. Allo stesso modo, la cosa era vista come proprietà privata assoluta, come cosa concreta, separata, che poteva essere facilmente attribuita come proprietà a questo o quel singolo proprietario.

Il nominalismo prevalse prima di tutto in Inghilterra, si diffuse nei paesi protestanti e divenne gradualmente la principale matrice filosofica della New Age – nella religione (rapporti individuali dell’uomo con Dio), nella scienza (atomismo e materialismo), nella politica (precondizioni della democrazia borghese), nell’economia (mercato e proprietà privata), nell’etica (utilitarismo, individualismo, relativismo, pragmatismo), ecc.

Capitalismo: la prima fase

Partendo dal nominalismo, possiamo tracciare l’intero percorso del liberalismo storico, da Roscelin e Occam a Soros e Biden. Per comodità, dividiamo questa storia in tre fasi. La prima fase è stata l’introduzione del nominalismo nel regno della religione. L’identità collettiva della Chiesa, come intesa dal cattolicesimo (e ancor di più dall’Ortodossia), fu sostituita dai protestanti come individui che d’ora in poi potevano interpretare la Scrittura basandosi esclusivamente sul loro ragionamento e rifiutando qualsiasi tradizione. Così molti aspetti del cristianesimo – i sacramenti, i miracoli, gli angeli, la ricompensa dopo la morte, la fine del mondo, ecc. – sono stati riconsiderati e scartati perché non rispondenti ai “criteri razionali”.

La chiesa come “corpo mistico di Cristo” fu distrutta e sostituita da club per hobby creati dal libero consenso dal basso. Ciò ha creato un gran numero di sette protestanti controverse. In Europa e nella stessa Inghilterra, dove il nominalismo aveva dato i suoi frutti più completi, il processo fu alquanto sottomesso e i protestanti più rabbiosi si precipitarono nel Nuovo Mondo e vi stabilirono la propria società. Più tardi, dopo la lotta con la metropoli, sono emersi gli Stati Uniti.

Parallelamente alla distruzione della Chiesa come “identità collettiva” (qualcosa di “comune”), i possedimenti iniziarono ad essere aboliti. La gerarchia sociale dei preti, dell’aristocrazia e dei contadini fu sostituita da indefiniti “cittadini”, secondo il significato

originario della parola “borghese”. La borghesia ha soppiantato tutti gli altri strati della società europea. Ma il borghese era esattamente il miglior “individuo”, un cittadino senza clan, tribù o professione, ma con proprietà privata. E questa nuova classe iniziò a ricostruire tutta la società europea.

Contemporaneamente fu abolita anche l’unità sovranazionale della Sede Pontificia e dell’Impero Romano d’Occidente – come altra espressione di “identità collettiva”. Al suo posto è stato stabilito un ordine basato su stati-nazione sovrani, una sorta di “individuo politico”. Dopo la fine della guerra dei 30 anni, la pace di Westfalia consolidò questo ordine.

Così, verso la metà del 17° secolo, un ordine borghese (cioè il capitalismo) era emerso nei tratti principali dell’Europa occidentale.

La filosofia del nuovo ordine è stata in molti modi anticipata da Thomas Hobbes e sviluppata da John Locke, David Hume e Immanuel Kant. Adam Smith ha applicato questi principi al campo economico, dando origine al liberalismo come ideologia economica. In effetti, il capitalismo, basato sull’attuazione sistematica del nominalismo, è diventato una visione del mondo sistemica coerente. Il senso della storia e del progresso era ormai di “liberare l’individuo da ogni forma di identità collettiva” fino al limite logico. Nel ventesimo secolo, attraverso il periodo delle conquiste coloniali, il capitalismo dell’Europa occidentale era diventato una realtà globale. L’approccio nominalista prevaleva nella scienza e nella cultura, nella politica e nell’economia, nel pensiero quotidiano del popolo occidentale e dell’intera umanità.

Il ventesimo e il trionfo della globalizzazione: la seconda fase

Nel ventesimo secolo, il capitalismo ha dovuto affrontare una nuova sfida. Questa volta, non sono state le solite forme di identità collettiva – religiosa, di classe, professionale, ecc. – ma teorie artificiali e anche moderne (come lo stesso liberalismo) a rifiutare l’individualismo e a contrastarlo con nuove forme di identità collettiva (accomunate concettualmente).

Socialisti, socialdemocratici e comunisti hanno contrastato i liberali con identità di classe, invitando i lavoratori di tutto il mondo a unirsi per rovesciare il potere della borghesia globale. Questa strategia si rivelò efficace e in alcuni grandi paesi (sebbene non in quei paesi industrializzati e occidentali dove aveva sperato Karl Marx, il fondatore del comunismo), furono vinte le rivoluzioni proletarie.

Parallelamente ai comunisti si verificò, questa volta nell’Europa occidentale, la presa del potere da parte di forze nazionaliste estreme. Hanno agito in nome della “nazione” o di una “razza”, contrastando ancora una volta l’individualismo liberale con qualcosa di “comune”, qualche “essere collettivo”.

I nuovi oppositori del liberalismo non appartenevano più all’inerzia del passato, come nelle fasi precedenti, ma rappresentavano progetti modernisti sviluppati nello stesso Occidente. Ma erano anche costruiti sul rifiuto dell’individualismo e del nominalismo. Lo capirono chiaramente i teorici del liberalismo (soprattutto Hayek e il suo discepolo

Popper), che unirono “comunisti” e “fascisti” sotto il nome comune di “nemici della società aperta”, e iniziarono con loro una guerra mortale .

Usando tatticamente la Russia sovietica, il capitalismo riuscì inizialmente ad affrontare i regimi fascisti, e questo fu il risultato ideologico della Seconda guerra mondiale. La successiva Guerra Fredda tra Oriente e Occidente alla fine degli anni '80 si concluse con una vittoria liberale sui comunisti.

Così, il progetto di liberazione dell'individuo da ogni forma di identità collettiva e di “progresso ideologico” inteso dai liberali ha attraversato un'altra fase. Negli anni '90, i teorici liberali iniziarono a parlare della “fine della storia” (F. Fukuyama) e del “momento unipolare” (C. Krauthammer).

Questa è stata una vivida prova dell'ingresso del capitalismo nella sua fase più avanzata: la fase del globalismo. In effetti, è stato in questo momento che nelle élite dominanti statunitensi ha trionfato la strategia del globalismo – delineata nella Prima guerra mondiale dai 14 punti di Wilson, ma alla fine della guerra fredda ha unito l'élite di entrambi i partiti – democratici e repubblicani, rappresentati principalmente dai “neoconservatori”.

Gender e postumanesimo: la terza fase

Dopo aver sconfitto il suo ultimo nemico ideologico, il campo socialista, il capitalismo è arrivato a un punto cruciale. L'individualismo, il mercato, l'ideologia dei diritti umani, della democrazia e dei valori occidentali avevano vinto su scala globale. Sembrerebbe che l'agenda sia adempiuta: nessuno si oppone più all'“individualismo” e al nominalismo con qualcosa di serio o sistemico.

In questo periodo, il capitalismo entra nella sua terza fase. A ben guardare, dopo aver sconfitto il nemico esterno, i liberali hanno scoperto altre due forme di identità collettiva. Innanzitutto il genere. Dopotutto, il genere è anche qualcosa di collettivo: maschile o femminile. Quindi il passo successivo è stata la distruzione del genere come qualcosa di oggettivo, essenziale e insostituibile.

Il genere richiedeva l'abolizione, così come tutte le altre forme di identità collettiva, che erano state abolite anche prima.

Da qui la politica di genere, la trasformazione della categoria di genere in qualcosa di “opzionale” e dipendente dalla scelta individuale. Anche qui si tratta dello stesso nominalismo: perché doppie entità? Una persona è una persona come individuo, mentre il sesso può essere scelto arbitrariamente, proprio come prima erano scelti religione, professione, nazione e stile di vita.

Questo è diventato l'agenda principale dell'ideologia liberale negli anni '90, dopo la sconfitta dell'Unione Sovietica. Sì, gli oppositori esterni hanno ostacolato la politica di genere – quei paesi che avevano ancora i resti della società tradizionale, i valori della famiglia, ecc., così come i circoli conservatori nello stesso Occidente. Combattere i conservatori e gli “omofobi”, cioè i difensori della visione tradizionale dell'esistenza dei sessi, è diventato il nuovo obiettivo degli aderenti al liberalismo progressista. Molti esponenti di sinistra si sono uniti, sostituendo la politica di genere e la protezione dell'immigrazione con precedenti obiettivi anticapitalisti.

Con il successo dell'istituzionalizzazione delle norme di genere e il successo della migrazione di massa, che sta atomizzando le popolazioni nell'Occidente stesso (che si inserisce perfettamente anche all'interno di un'ideologia dei diritti umani che opera con l'individuo indipendentemente dagli aspetti culturali, religiosi, sociali o nazionali), divenne ovvio che ai liberali restava un ultimo passo da compiere: abolire gli esseri umani.

Dopotutto, l'umano è anche un'identità collettiva, il che significa che deve essere superato, abolito, distrutto. Questo è ciò che richiede il principio del nominalismo: una "persona" è solo un nome, un vuoto scossone dell'aria, una classificazione arbitraria e quindi sempre discutibile. C'è solo l'individuo – umano o meno, maschio o femmina, religioso o ateo, dipende dalla sua scelta.

Pertanto, l'ultimo passo lasciato ai liberali, che hanno viaggiato per secoli verso il loro obiettivo, è sostituire gli esseri umani, anche se in parte, con cyborg, reti di intelligenza artificiale e prodotti dell'ingegneria genetica. L'opzionale umano segue logicamente l'opzionale di genere.

Questo programma è già abbastanza prefigurato dal postumanesimo, dal postmodernismo e dal realismo speculativo in filosofia, e tecnologicamente sta diventando sempre più realistico di giorno in giorno. Futurologi e fautori dell'accelerazione del processo storico (accelerazionisti) stanno guardando con fiducia al prossimo futuro quando l'Intelligenza Artificiale diventerà comparabile nei parametri di base con gli esseri umani. Questo momento è chiamato Singolarità. Il suo arrivo è previsto entro 10-20 anni.

L'ultima battaglia dei liberali

Questo è il contesto in cui va collocata la vittoria del tutto esaurito di Biden negli Stati Uniti. Questo è ciò che significa il "Great Reset" o lo slogan "Build Back Better".

Negli anni 2000, i globalisti hanno dovuto affrontare una serie di problemi che non erano tanto ideologici quanto di natura "civiltà". Dalla fine degli anni '90, non ci sono state praticamente ideologie più o meno coerenti nel mondo in grado di sfidare il liberalismo, il capitalismo e il globalismo. In varia misura, ma questi principi sono stati accettati da tutti o quasi. Tuttavia, l'attuazione del liberalismo e della politica di genere, così come l'abolizione degli stati-nazione a favore del governo mondiale, si è arenata su diversi fronti.

Questo è stato sempre più contrastato dalla Russia di Putin, che aveva armi nucleari e una tradizione storica di opposizione all'Occidente, così come una serie di tradizioni conservatrici conservate nella società.

La Cina, sebbene attivamente impegnata nella globalizzazione e nelle riforme liberali, non aveva fretta di applicarle al sistema politico, mantenendo il predominio del Partito Comunista e rifiutando la liberalizzazione politica. Inoltre, sotto Xi Jinping, le tendenze nazionali nella politica cinese iniziarono a crescere. Pechino ha usato abilmente il "mondo aperto" per perseguire i suoi interessi nazionali e persino di civiltà. E questo non faceva parte dei piani dei globalisti.

I paesi islamici hanno continuato la loro lotta contro l'occidentalizzazione e, nonostante i blocchi e le pressioni, hanno mantenuto (come l'Iran sciita) i loro regimi inconciliabilmente anti-occidentali e anti-liberali. Le politiche dei principali stati sunniti come la Turchia e il Pakistan sono diventate sempre più indipendenti dall'Occidente.

In Europa, un'ondata di populismo ha iniziato a crescere quando è esploso il malcontento indigeno europeo per l'immigrazione di massa e la politica di genere. Le élite politiche europee sono rimaste completamente subordinate alla strategia globalista, come si è visto al Forum di Davos nei rapporti dei suoi teorici Schwab e del principe Carlo, ma le società stesse si sono mosse e talvolta si sono rivolte direttamente contro le autorità – come nel caso delle Proteste dei “gilet gialli” in Francia. In alcuni luoghi, come l'Italia, la Germania o la Grecia, i partiti populistici sono persino entrati in parlamento.

Infine, nel 2016, negli stessi Stati Uniti, Donald Trump è riuscito a diventare presidente, sottoponendo l'ideologia, le pratiche e gli obiettivi globalisti a critiche dure e dirette. Ed è stato sostenuto da circa la metà degli americani.

Tutte queste tendenze antiglobalistiche agli occhi degli stessi globalisti non potevano fare a meno di sommarsi a un quadro inquietante: la storia degli ultimi secoli, con il suo progresso apparentemente ininterrotto dei nominalisti e dei liberali, è stata messa in discussione. Questo non è stato semplicemente il disastro di questo o quel regime politico. Era la minaccia della fine del liberalismo in quanto tale.

Anche gli stessi teorici del globalismo hanno intuito che qualcosa non andava. Fukuyama, ad esempio, abbandonò la sua tesi sulla “fine della storia” e suggerì che gli stati-nazione rimanessero ancora sotto il dominio delle élite liberali per preparare meglio le masse alla trasformazione finale nella postumanità, supportate da metodi rigidi. Un altro globalista, Charles Krauthammer, ha dichiarato che il “momento unipolare” era finito e che le élite globaliste non ne avevano approfittato.

Questo è esattamente lo stato di panico e quasi isterico in cui i rappresentanti dell'élite globalista hanno trascorso gli ultimi quattro anni. Ed è per questo che la questione della rimozione di Trump da presidente degli Stati Uniti era per loro una questione di vita o di morte. Se Trump avesse mantenuto il suo incarico, il crollo della strategia globalista sarebbe stato irreversibile.

Ma Biden è riuscito – con le buone o con le cattive – a cacciare Trump e demonizzare i suoi sostenitori. È qui che entra in gioco il Great Reset. Non c'è davvero nulla di nuovo in esso: è una continuazione del principale vettore della civiltà dell'Europa occidentale nella direzione del progresso, interpretato nello spirito dell'ideologia liberale e della filosofia nominalista. Non resta molto: liberare gli individui dalle ultime forme di identità collettiva – completare l'abolizione del genere e muoversi verso un paradigma postumanista.

I progressi nell'alta tecnologia, l'integrazione delle società nelle reti sociali, strettamente controllate, come appare ora, dalle élite liberali in modo apertamente totalitario, e il perfezionamento dei modi per seguire e influenzare le masse rendono il raggiungimento dell'obiettivo liberale globale a portata di mano.

Ma per fare quel tiro decisivo, devono, in modalità accelerata (e senza più prestare attenzione a come appare), aprire rapidamente la strada alla finalizzazione della storia. E questo significa che l'eliminazione di Trump è il segnale per attaccare tutti gli altri ostacoli.

Quindi abbiamo determinato il nostro posto nella scala della storia. E così facendo, abbiamo un quadro più completo di ciò che riguarda il Great Reset. Non è niente di meno che l'inizio dell'“ultima battaglia”. I globalisti, nella loro lotta per il nominalismo, il liberalismo, la liberazione individuale e la società civile, appaiono a sé stessi come

“guerrieri della luce”, portando progresso, liberazione da migliaia di anni di pregiudizi, nuove possibilità – e forse anche l’immortalità fisica e le meraviglie della ingegneria genetica, alle masse.

Tutti coloro che vi si oppongono sono, ai loro occhi, “forze delle tenebre”. E con questa logica, i “nemici della società aperta” devono essere affrontati con la loro stessa severità. “Se il nemico non si arrende, sarà distrutto”. Il nemico è chiunque metta in discussione il liberalismo, il globalismo, l’individualismo, il nominalismo in tutte le loro manifestazioni. Questa è la nuova etica del liberalismo. Non è niente di personale. Tutti hanno il diritto di essere liberali, ma nessuno ha il diritto di essere nient’altro.

Parte 3. Lo scisma negli Stati Uniti: il trumpismo ei suoi nemici

Il nemico interiore

In un contesto più limitato rispetto al quadro della storia generale del liberalismo da Ockham a Biden, la vittoria di Trump nella battaglia per la Casa Bianca nell’inverno 2020-2021, così dolorosa per i Democratici in quanto tale, ha anche un enorme significato ideologico. Questo ha a che fare principalmente con i processi che si svolgono all’interno della stessa società americana.

Il fatto è che dopo la caduta dell’Unione Sovietica e l’inizio del “momento unipolare” negli anni ’90, il liberalismo globale non ha avuto oppositori esterni. Almeno, sembrava così all’epoca nel contesto dell’aspettativa ottimistica della “fine della storia”. Anche se tali previsioni si sono rivelate premature, Fukuyama non si è semplicemente chiesto se il futuro fosse arrivato: stava seguendo rigorosamente la logica stessa dell’interpretazione liberale della storia, e quindi, con alcuni aggiustamenti, la sua analisi era generalmente corretta.

In effetti, le norme della democrazia liberale – il mercato, le elezioni, il capitalismo, il riconoscimento dei “diritti umani”, le norme della “società civile”, l’adozione di trasformazioni tecnocratiche e il desiderio di abbracciare lo sviluppo e l’implementazione dell’alta tecnologia – in particolare tecnologia digitale – sono stati in qualche modo stabiliti in tutta l’umanità. Se alcuni persistessero nella loro avversione alla globalizzazione, ciò potrebbe essere visto come mera inerzia, come una riluttanza a essere “benedetti” dal progresso liberale.

In altre parole, non era un’opposizione ideologica, ma solo una sfortunata seccatura. Le differenze di civiltà dovevano essere gradualmente cancellate. L’adozione del capitalismo da parte della Cina, della Russia e del mondo islamico comporterebbe prima o poi processi di democratizzazione politica, l’indebolimento della sovranità nazionale e alla fine porterebbe all’istituzione di un sistema planetario: un governo mondiale. Non era una questione di lotta ideologica, ma una questione di tempo.

Fu in questo contesto che i globalisti fecero ulteriori passi per portare avanti il loro programma di base di abolizione di tutte le forme residue di identità collettiva. Ciò ha riguardato principalmente le politiche di genere e l’intensificazione dei flussi migratori volti a erodere permanentemente l’identità culturale delle stesse società occidentali, comprese le società europee e americane. Così, la globalizzazione ha assestato il suo colpo principale.

In questo contesto, nello stesso Occidente iniziò a emergere un “nemico interiore”. Si tratta di tutte quelle forze che si risentivano della distruzione dell’identità sessuale, della distruzione dei resti della tradizione culturale (attraverso la migrazione) e dell’indebolimento della classe media. Sempre più preoccupanti erano anche gli orizzonti postumanisti della Singolarità incombente e la sostituzione dell’uomo con l’Intelligenza Artificiale e sul piano filosofico non tutti gli intellettuali accettavano le conclusioni paradossali della Postmodernità e del realismo speculativo.

Inoltre, c’era una chiara contraddizione tra le masse occidentali, che vivevano nel contesto delle vecchie norme della Modernità, e le élite globaliste, che cercavano a tutti i costi di accelerare il progresso sociale, culturale e tecnologico inteso nell’ottica liberale. Così iniziò a delinearsi un nuovo dualismo ideologico, questa volta all’interno dell’Occidente piuttosto che al di fuori di esso.

I nemici della “società aperta” ora apparivano all’interno della stessa civiltà occidentale. Erano quelli che rifiutavano gli ultimi fini liberali e non accettavano la politica di genere, la migrazione di massa o l’abolizione degli stati-nazione e della sovranità.

Allo stesso tempo, tuttavia, questa crescente resistenza, genericamente denominata “populismo” (o “populismo di destra”), attingeva alla stessa ideologia liberale – capitalismo e democrazia liberale – ma interpretava questi “valori” e “punti di riferimento” nel vecchio senso piuttosto che nel nuovo.

La libertà è stata concepita qui come la libertà di avere qualsiasi punto di vista, non solo quelli conformi alle norme della correttezza politica. La democrazia è stata interpretata come regola della maggioranza. La libertà di cambiare genere doveva essere combinata con la libertà di rimanere fedeli ai valori della famiglia. La disponibilità ad accogliere i migranti che esprimevano il desiderio e dimostravano la loro capacità di integrarsi nelle società occidentali era rigorosamente differenziata dall’accettazione totale di tutti senza distinzione, accompagnata da continue scuse a tutti i nuovi arrivati per il loro passato coloniale.

A poco a poco, il “nemico interno” dei globalisti ha raggiunto proporzioni serie e una grande influenza. La vecchia democrazia ha sfidato quella nuova.

Trump e la rivolta dei deplorabili

Ciò è culminato nella vittoria di Donald Trump nel 2016. Trump ha costruito la sua campagna proprio su questa divisione della società americana. La candidata globalista, Hillary Clinton, ha sconsideratamente definito i sostenitori di Trump, cioè il “nemico interno”, “deplorabili”, vale a dire “patetici”, “miserevoli”. I “deplorabili” hanno risposto eleggendo Trump.

Così, la spaccatura all’interno della democrazia liberale divenne un fatto politico e ideologico cruciale. Coloro che interpretavano la democrazia alla “vecchia maniera” (come regola della maggioranza) non solo si ribellarono alla nuova interpretazione (regola della minoranza diretta contro la maggioranza incline a prendere una posizione populista, irta di ... beh, sì, certo, “fascismo” o “stalinismo”), ma sono riusciti a vincere e portare il loro candidato alla Casa Bianca.

Trump, dal canto suo, ha dichiarato la sua intenzione di “prosciugare la palude”, cioè di farla finita con il liberalismo nella sua strategia globalista e di “rendere grande l’America”. Nota la parola “di nuovo”. Trump voleva tornare all’era degli stati-nazione, per fare una serie di passi contro la corrente della storia (come la intendevano i liberali). In altre parole, il “buon vecchio ieri” si opponeva al “globalista oggi” e al “post-umanista domani”.

I successivi quattro anni furono un vero incubo per i globalisti. I media controllati dai globalisti hanno accusato Trump di ogni possibile peccato – compreso il “lavorare per i russi” perché anche i “russi” hanno insistito nel loro rifiuto del “coraggioso nuovo mondo”, sabotando le istituzioni sovranazionali – fino al governo mondiale incluso – e prevenire le sfilate del gay pride.

Tutti gli oppositori della globalizzazione liberale erano logicamente raggruppati insieme, inclusi non solo Putin, Xi Jinping, alcuni leader islamici, ma anche – immaginate questo! – il Presidente degli Stati Uniti d’America, l’uomo numero uno del “mondo libero”. Questo è stato un disastro per i globalisti. Fino a quando Trump non è stato scaricato – per mezzo di rivoluzioni colorate, rivolte artificiose, scrutinio fraudolento e metodi di conteggio dei voti precedentemente utilizzati solo contro altri paesi e regimi – non potevano sentirsi a proprio agio.

È stato solo dopo aver ripreso le redini della Casa Bianca che i globalisti hanno cominciato a rinsavire. E sono tornati alla... roba vecchia. Ma nel loro caso, “vecchio” (ricostruito) significava tornare al “momento unipolare” – ai tempi pre-Trump.

Trumpismo

Trump ha cavalcato un’ondata di populismo nel 2016 come nessun altro leader europeo è riuscito a fare. Trump divenne così un simbolo di opposizione alla globalizzazione liberale. Sì, non era un’ideologia alternativa, ma semplicemente una disperata resistenza alle ultime conclusioni tratte dalla logica e persino dalla metafisica del liberalismo (e del nominalismo). Trump non stava affatto sfidando il capitalismo o la democrazia, ma solo le forme che avevano assunto nella loro ultima fase e la loro graduale e coerente attuazione. Ma anche questo è bastato a segnare una spaccatura fondamentale nella società americana.

È così che ha preso forma il fenomeno del “trumpismo”, che per molti versi supera la scala della personalità stessa di Donald Trump. Trump ha giocato sull’ondata di protesta contro la globalizzazione. Ma è chiaro che non era e non è una figura ideologica. Eppure, è intorno a lui che inizia a formarsi il blocco di opposizione. La conservatrice americana Ann Coulter, autrice del libro *In Trump we Trust*, da allora ha riformulato il suo credo come “in Trumpism we trust”.

Non tanto lo stesso Trump, quanto piuttosto la sua linea di opposizione ai globalisti, è diventata il fulcro del trumpismo. Nel suo ruolo di presidente, Trump non è sempre stato all’altezza del suo stesso articolato compito. E non è stato in grado di realizzare nulla di nemmeno vicino al “prosciugare la palude” e sconfiggere il globalismo. Ma nonostante ciò, è diventato un centro di attrazione per tutti coloro che erano consapevoli o semplicemente intuivano il pericolo proveniente dalle élite globaliste e dai rappresentanti di Big Finance e Big Tech inseparabili da loro.

| Così, il nucleo del trumpismo iniziò a prendere forma.

L'intellettuale conservatore americano Steve Bannon ha svolto un ruolo importante in questo processo, mobilitando ampi segmenti di giovani e disparati movimenti conservatori a sostegno di Trump. Lo stesso Bannon è stato ispirato da autori seri antimodernisti come Julius Evola, e la sua opposizione al globalismo e al liberalismo aveva quindi radici più profonde.

Un ruolo importante nel trumpismo è stato svolto da coerenti paleo-conservatori – isolazionisti e nazionalisti – come Buchanan, Ron Paul, così come aderenti alla filosofia antiliberalista e antimodernista (quindi fundamentalmente antiglobalista), come Richard Weaver e Russell Kirk, che erano stati emarginati dai neocon (i globalisti di destra) sin dagli anni '80.

La forza trainante della mobilitazione di massa dei “Trumpisti” è diventata l'organizzazione in rete QAnon, che ha espresso la sua critica al liberalismo, ai democratici e ai globalisti sotto forma di teorie del complotto. Hanno diffuso un torrente di accuse e denunce di globalisti coinvolti in scandali sessuali, pedofilia, corruzione e satanismo.

Le vere intuizioni sulla natura sinistra dell'ideologia liberale – rese evidenti nelle ultime fasi della sua trionfante diffusione sull'umanità – sono state formulate dai sostenitori di QAnon a livello dell'americano medio e della coscienza di massa, poco inclini ad approfondite analisi filosofiche e ideologiche. Parallelamente, QAnon ha ampliato la sua influenza, ma allo stesso tempo ha conferito alla critica antiliberalista tratti grotteschi. Sono stati i sostenitori di QAnon, in quanto avanguardia del populismo della cospirazione di massa, a guidare le proteste il 6 gennaio, quando i sostenitori di Trump hanno preso d'assalto il Campidoglio indignati dalle elezioni rubate. Non hanno raggiunto alcun obiettivo, ma solo fornito a Biden e ai Democratici una scusa per demonizzare ulteriormente il “trumpismo” e tutti gli oppositori del globalismo, identificando qualsiasi conservatore come “estremismo”. Seguì un'ondata di arresti e i più coerenti “Nuovi Democratici” ha suggerito che tutti i diritti sociali, inclusa la possibilità di acquistare i biglietti aerei, dovrebbero essere tolti ai sostenitori di Trump.

Poiché i social media sono regolarmente monitorati dai sostenitori dell'élite liberale, la raccolta di informazioni su quasi tutti i cittadini statunitensi e le loro preferenze politiche non ha posto problemi. Quindi l'arrivo di Biden alla Casa Bianca significa che il liberalismo ha assunto tratti francamente totalitari.

D'ora in poi, il trumpismo, il populismo, la difesa dei valori della famiglia e qualsiasi accenno di conservatorismo o disaccordo con i principi del liberalismo globalista negli Stati Uniti saranno quasi equivalenti a un crimine: incitamento all'odio e “fascismo”. Tuttavia, il trumpismo non è scomparso con la vittoria di Biden. In un modo o nell'altro, ha ancora coloro che hanno votato per Donald Trump nelle ultime elezioni – e sono più di 70.000.000 di elettori.

Quindi è chiaro che il “trumpismo” non finirà affatto con Trump. Metà della popolazione statunitense si è effettivamente trovata in una posizione di opposizione radicale, e i trumpisti più coerenti rappresentano il fulcro del clandestino anti-globalizzazione all'interno della stessa cittadella del globalismo.

Qualcosa di simile sta accadendo nei paesi europei, dove i movimenti e i partiti populistici sono sempre più consapevoli di essere dissidenti privati di ogni diritto e soggetti a

persecuzioni ideologiche sotto un'apparente dittatura globalista.

Non importa quanto i globalisti che hanno ripreso il potere negli Stati Uniti vogliono presentare i quattro anni precedenti come uno "sfortunato malinteso" e dichiarare la loro vittoria come il definitivo "ritorno alla normalità", il quadro oggettivo è lontano dagli incantesimi calmanti della classe superiore globalista. Non solo paesi con una diversa identità di civiltà si stanno mobilitando contro di essa e contro la sua ideologia, ma questa volta anche metà della propria popolazione, arrivando gradualmente a rendersi conto della gravità della sua situazione e cominciando a cercare un'alternativa ideologica. Queste sono le condizioni in cui Biden è arrivato alla guida degli Stati Uniti. Lo stesso suolo americano brucia sotto i piedi dei globalisti. E questo conferisce alla situazione della "battaglia finale" una dimensione aggiuntiva speciale. Questo non è l'Occidente contro l'Oriente, non gli Stati Uniti e la NATO contro tutti gli altri, ma i liberali contro l'umanità – compreso quel segmento di umanità che si trova sul territorio dell'Occidente stesso, ma che si sta allontanando sempre più dalle proprie élite globaliste. Questo è ciò che definisce le condizioni di partenza di questa battaglia.

Individuum e dividuum

Un altro punto essenziale deve essere chiarito. Abbiamo visto che l'intera storia del liberalismo è la successiva liberazione dell'individuo da ogni forma di identità collettiva. L'accordo finale nel processo di questa attuazione logicamente perfetta del nominalismo sarà il passaggio al postumanesimo e la probabile sostituzione dell'umanità con un'altra civiltà, questa volta postumana, della macchina. Questo è ciò a cui conduce l'individualismo coerente, inteso come qualcosa di assoluto.

Ma qui la filosofia liberale arriva a un paradosso fondamentale. La liberazione dell'individuo dalla propria identità umana, alla quale la politica di genere lo prepara trasformando consapevolmente e deliberatamente l'essere umano in un mostro perverso, non può garantire che questo nuovo – progressista! – essere rimarrà un individuo. Inoltre, lo sviluppo delle tecnologie informatiche in rete, dell'ingegneria genetica e della stessa ontologia orientata agli oggetti, che rappresenta il culmine del postmodernismo, indicano chiaramente il fatto che il "nuovo essere" non sarà tanto un "animale" quanto una "macchina". È con questo in mente che gli orizzonti dell'"immortalità" rischiano di essere offerti nella forma della conservazione artificiale dei ricordi personali (che sono abbastanza facili da simulare).

Così, l'individuo del futuro, come compimento dell'intero programma del liberalismo, non potrà garantire proprio quello che è stato l'obiettivo principale del progresso liberale, cioè la sua individualità. L'essere liberale del futuro, anche in teoria, non è un *individuum*, qualcosa di "indivisibile", ma piuttosto un "dividuum", cioè qualcosa di divisibile e fatto di parti sostituibili. Tale è la macchina: è composta da una combinazione di parti.

Nella fisica teorica, c'è stata a lungo una transizione dalla teoria degli "atomi" (cioè delle "unità indivisibili della materia") alla teoria delle particelle, che sono pensate non come "parti di qualcosa di intero" ma come "parti senza un totale." L'individuo nel suo insieme si decompone anche in parti componenti, che possono essere rimontate, ma anche non assemblate, utilizzate invece come biocostruttore. Da qui le figure di mutanti, chimere e mostri che abbondano nella narrativa moderna, popolando le più immaginate (e quindi, in un certo senso, anticipate e persino pianificate) versioni del futuro.

I postmodernisti e i realisti speculativi hanno già preparato il terreno proponendo di sostituire il corpo umano come qualcosa di intero con l'idea di un "parlamento di organi" (B. Latour). In questo modo l'individuo – anche come unità biologica – diventerebbe qualcos'altro, mutando proprio nel momento in cui raggiunge la sua incarnazione assoluta.

Il progresso umano nell'interpretazione liberale finisce inevitabilmente con l'abolizione dell'umanità.

Questo è ciò che sospettano, anche se molto vagamente, tutti coloro che si battono contro il globalismo e il liberalismo. Sebbene i QAnon e le loro teorie cospirative anti-liberali distorcano la realtà solo fornendo tratti sospetti e grotteschi che i liberali possono facilmente confutare, la realtà, se descritta in modo sobrio e oggettivo, è molto più spaventosa delle sue più allarmanti e mostruose premonizioni.

"The Great Reset" è davvero un piano per l'eliminazione dell'umanità. Perché proprio a questa conclusione conduce logicamente la linea del «progresso» liberamente inteso: l'aspirazione a liberare l'individuo da ogni forma di identità collettiva non può non sfociare nella liberazione dell'individuo da sé stesso.

Parte 4. Il grande risveglio

Il grande risveglio: un urlo nella notte

Ci stiamo avvicinando a una tesi che rappresenta l'esatto opposto del "Grande Reset": la tesi del "Grande Risveglio".

Questo slogan è stato lanciato per la prima volta dagli antiglobalisti americani, come il conduttore del canale televisivo alternativo Infowars, Alex Jones, che è stato sottoposto alla censura globalista e al de-platforming dai social network nella prima fase della presidenza Trump, e gli attivisti QAnon. È importante che ciò avvenga negli Stati Uniti, dove è imperversata l'amarezza tra le élite globaliste e i populistici che hanno avuto un proprio presidente, anche se per soli quattro anni e irrigiditi dagli ostacoli amministrativi e dai limiti dei propri orizzonti ideologici.

Liberati da un serio bagaglio ideologico e filosofico, gli antiglobalisti hanno saputo cogliere l'essenza dei processi più importanti in atto nel mondo moderno. Il globalismo, il liberalismo e il Grande Reset, come espressioni della determinazione delle élite liberali a portare a termine i loro piani, con ogni mezzo – compresa la dittatura totale, la repressione su larga scala e le campagne di totale disinformazione – hanno incontrato una resistenza crescente e sempre più consapevole.

Alex Jones conclude i suoi programmi con lo stesso grido di battaglia: "Sei la Resistenza!". In questo caso, lo stesso Alex Jones o gli attivisti di QAnon non hanno visioni del mondo rigorosamente definite. In questo senso, sono rappresentanti delle masse, gli stessi "deplorabili" che furono così dolorosamente umiliati da Hillary Clinton. Quello che ora si sta risvegliando non è un campo di oppositori ideologici del liberalismo, nemici del capitalismo o oppositori ideologici della democrazia. Non sono nemmeno conservatori. Sono solo persone, persone in quanto tali, le più ordinarie e semplici. Ma... persone che vogliono essere e rimanere umane, avere e mantenere la

loro libertà, genere, cultura e vita, legami concreti con la loro Patria, con il mondo che li circonda, con le persone.

Il Grande Risveglio non riguarda le élite e gli intellettuali, ma le persone, le masse, le persone in quanto tali.

E il Risveglio in questione non riguarda l'analisi ideologica. È una reazione spontanea delle masse, poco competenti in filosofia, che hanno improvvisamente capito, come bestiame davanti al macello, che il loro destino è già stato deciso dai loro governanti e che non c'è più spazio per le persone in futuro.

Il Grande Risveglio è spontaneo, in gran parte inconscio, intuitivo e cieco. Non è affatto uno sbocco per la consapevolezza, per la conclusione, per un'analisi storica approfondita. Come abbiamo visto nel filmato del Campidoglio, gli attivisti pro-Trump e i sostenitori QAnon sembrano personaggi dei fumetti o supereroi Marvel. La cospirazione è una malattia infantile dell'anti-globalizzazione. Ma, d'altra parte, è l'inizio di un processo storico fondamentale. Nasce così il polo di opposizione al corso stesso della storia nella sua accezione liberale.

Questo è il motivo per cui la tesi del Grande Risveglio non dovrebbe essere frettolosamente caricata di dettagli ideologici, siano essi il conservatorismo fondamentale (compreso il conservatorismo religioso), il tradizionalismo, la critica marxista del capitale o la protesta anarchica per il bene della protesta. Il Grande Risveglio è qualcosa di più organico, più spontaneo e allo stesso tempo tettonico. È così che l'umanità viene improvvisamente illuminata dalla consapevolezza della vicinanza della sua fine imminente.

Ed è per questo che il Grande Risveglio è così grave. Ed è per questo che viene dall'interno degli Stati Uniti, quella civiltà in cui il crepuscolo del liberalismo è più fitto. È un grido dal centro stesso dell'inferno, da quella zona dove il futuro nero è già in parte arrivato.

Il Grande Risveglio è la risposta spontanea delle masse umane al Grande Reset. Certo, si può essere scettici. Le élite liberali, soprattutto oggi, controllano tutti i principali processi di civiltà. Controllano le finanze del mondo e possono farci qualsiasi cosa, dall'emissione illimitata a qualsiasi manipolazione di strumenti e strutture finanziarie. Nelle loro mani c'è l'intera macchina militare statunitense e la gestione degli alleati della NATO. Biden promette di rafforzare l'influenza di Washington in questa struttura, che si è quasi disintegrata negli ultimi anni.

Quasi tutti i giganti dell'High Tech sono subordinati ai liberali: computer, iPhone, server, telefoni e social network sono strettamente controllati da alcuni monopolisti che sono membri del club globalista. Ciò significa che i Big Data, cioè l'intero corpo di informazioni su praticamente l'intera popolazione della Terra, hanno un proprietario e un padrone. Tecnologia, centri scientifici, istruzione globale, cultura, media, medicina e servizi sociali sono completamente nelle loro mani.

I liberali nei governi e nei circoli di potere sono i componenti organici di queste reti planetarie che hanno tutte la stessa sede.

I servizi di intelligence dei paesi occidentali e i loro agenti in altri regimi lavorano per i globalisti, reclutati o corrotti, costretti a collaborare o come volontari.

Viene da chiedersi: come possono in questa situazione ribellarsi al globalismo i sostenitori del “Grande Risveglio”? In che modo, senza avere risorse, possono affrontare efficacemente l'élite globale? Quali armi usare? Quale strategia seguire? E, inoltre, su quale ideologia affidarsi? – perché liberali e globalisti in tutto il mondo sono uniti e hanno un'idea comune, un obiettivo comune e una linea comune, mentre i loro oppositori sono disparati non solo in società diverse, ma anche all'interno della stessa cosa.

Naturalmente, queste contraddizioni nelle file dell'opposizione sono ulteriormente esacerbate dalle élite dominanti, che sono abituate a dividere per dominare. I musulmani sono contrapposti ai cristiani, la sinistra contro la destra, gli europei contro i russi o i cinesi, ecc.

Ma il Grande Risveglio sta accadendo non a causa di, ma nonostante tutto questo. L'umanità stessa, l'uomo come eidos, l'uomo come comune, l'uomo come identità collettiva, e in tutte le sue forme insieme, organica e artificiale, storica e innovativa, orientale e occidentale, si ribella ai liberali.

Il Grande Risveglio è solo l'inizio. Non è nemmeno cominciato. Ma il fatto che abbia un nome, e che questo nome sia apparso proprio nell'epicentro delle trasformazioni ideologiche e storiche, negli Stati Uniti, sullo sfondo della drammatica sconfitta di Trump, della disperata acquisizione del Campidoglio e della crescente ondata di repressione liberale, poiché i globalisti non nascondono più la natura totalitaria sia della loro teoria che della loro pratica, è di grande (forse cruciale) importanza.

Il Grande Risveglio contro il “Grande Reset” è la rivolta dell'umanità contro le élite liberali al potere. Inoltre, è la ribellione dell'Uomo contro il suo nemico secolare, il nemico della stessa razza umana.

Se c'è chi proclama il “Grande Risveglio”, per quanto ingenuo possano sembrare le sue formule, questo già significa che non tutto è perduto, che nelle masse sta maturando un nocciolo di Resistenza, che cominciano a mobilitarsi. Da questo momento inizia la storia di una rivolta mondiale, una rivolta contro il Grande Risveglio e i suoi adepti.

Il Grande Risveglio è un lampo di coscienza alla soglia della Singolarità. È l'ultima opportunità per prendere una decisione alternativa sul contenuto e sulla direzione del futuro. La completa sostituzione degli esseri umani con nuove entità, nuove divinità, non può essere imposta semplicemente con la forza dall'alto. Le élite devono sedurre l'umanità, ottenerne – anche se vagamente – un certo consenso. Il Grande Risveglio richiede un deciso “No”!

Questa non è ancora la fine della guerra, nemmeno la guerra stessa. Inoltre, non è ancora iniziata. Ma è la possibilità di un tale inizio. Un nuovo inizio nella storia dell'uomo. Naturalmente, il Grande Risveglio è completamente impreparato.

Come abbiamo visto, negli stessi Stati Uniti gli oppositori del liberalismo, sia Trump che i trumpisti, sono pronti a rifiutare l'ultima fase della democrazia liberale, ma non pensano nemmeno a una vera e propria critica al capitalismo. Difendono ieri e oggi contro un domani incombente e sinistro. Ma mancano di un vero e proprio orizzonte ideologico. Stanno cercando di salvare la fase precedente della stessa democrazia liberale, lo stesso capitalismo, dalle sue fasi tardive e più avanzate. E questo di per sé contiene una contraddizione.

Anche la sinistra contemporanea ha dei limiti nella sua critica al capitalismo, sia perché condivide una concezione materialistica della storia (Marx era d'accordo sulla necessità del capitalismo mondiale, che sperava sarebbe poi stato superato dal proletariato mondiale) sia perché i movimenti socialisti e comunisti sono stati recentemente rilevati dai liberali e riorientati dal condurre una guerra di classe contro il capitalismo alla protezione dei migranti, delle minoranze sessuali e alla lotta contro i "fascisti" immaginari. La destra, invece, è confinata ai suoi stati-nazione e alle sue culture, non vedendo che i popoli di altre civiltà si trovano nella stessa situazione disperata. Le nazioni borghesi emerse agli albori dell'età moderna rappresentano un vestigio della civiltà borghese. Questa civiltà oggi sta distruggendo e abolendo ciò che essa stessa ha creato proprio ieri, usando nel frattempo tutti i limiti dell'identità nazionale per impedire all'umanità in uno stato frammentato e conflittuale di confrontarsi con i globalisti. Quindi c'è il Grande Risveglio, ma non ha ancora una base ideologica. Se è veramente storico, e non un fenomeno effimero e puramente periferico, allora ha semplicemente bisogno di un fondamento, che vada al di là delle ideologie politiche esistenti emerse in epoca moderna nello stesso Occidente. Rivolgersi a qualcuno di loro significherebbe automaticamente che ci troviamo nella prigionia ideologica della formazione del capitale. Quindi, nel cercare una piattaforma per il Grande Risveglio che è scoppiato negli Stati Uniti, per l'ispirazione dobbiamo guardare oltre la società americana e la storia americana piuttosto breve e guardare ad altre civiltà, soprattutto alle ideologie non liberali della stessa Europa. Ma anche questo non basta, perché insieme alla decostruzione del liberalismo, dobbiamo trovare appoggio nelle diverse civiltà dell'umanità, lungi dall'essere stremate dall'Occidente da dove origina e proviene la principale minaccia – a Davos, in Svizzera! – proclamata il "Grande Reset".

L'Internazionale delle Nazioni contro l'Internazionale delle élite

"The Great Reset" vuole rendere il mondo nuovamente unipolare per muoversi verso una non polarità globalista, dove le élite diventeranno pienamente internazionali e la loro residenza sarà dispersa in tutto lo spazio del pianeta. Questo è il motivo per cui il globalismo determina la fine degli Stati Uniti come paese, stato, società. Questo è ciò che i Trumpisti e i sostenitori del Grande Risveglio percepiscono, a volte intuitivamente. Biden è una sentenza emessa sugli Stati Uniti. E dagli Stati Uniti a tutti gli altri.

Di conseguenza, per la salvezza delle persone, dei popoli e delle società, il Grande Risveglio deve iniziare con la multipolarità. Questa non è solo la salvezza dell'Occidente stesso, e nemmeno la salvezza di tutti gli altri dall'Occidente, ma la salvezza dell'umanità, sia occidentale che non occidentale, dalla dittatura totalitaria delle élite capitaliste liberali. E questo non può essere fatto solo dal popolo dell'Occidente o dal popolo dell'Oriente. Qui è necessario agire insieme. Il Grande Risveglio richiede un'internazionalizzazione della lotta dei popoli contro l'internazionalizzazione delle élite. La multipolarità diventa il punto di riferimento più importante e la chiave della strategia del Grande Risveglio. Solo facendo appello a tutte le nazioni, culture e civiltà dell'umanità siamo in grado di raccogliere forze sufficienti per contrastare efficacemente il "Grande Reset" e l'orientamento verso la Singolarità.

Ma in questo caso l'intero quadro dell'inevitabile confronto finale si rivela molto meno disperato. Se diamo uno sguardo a tutto ciò che potrebbe diventare i poli del Grande

Risveglio, la situazione si presenta sotto una luce un po' diversa. L'Internazionale dei Popoli, una volta che si comincia a pensare in queste categorie, non si rivela né un'utopia né un'astrazione. Inoltre, possiamo già facilmente vedere un enorme potenziale e come questo possa essere sfruttato nella lotta contro il "Grande Reset".

Elenchiamo brevemente le riserve su cui il Grande Risveglio può contare su scala mondiale.

La guerra civile americana: la scelta del nostro campo

Negli Stati Uniti, abbiamo un punto d'appoggio nel trumpismo. Sebbene lo stesso Trump abbia perso, ciò non significa che lui stesso si sia lavato le mani, si sia rassegnato a una vittoria rubata e che i suoi sostenitori – 70.000.000 di americani – si siano sistemati e abbiano accettato la dittatura liberale come un dato di fatto. Non lo hanno fatto. D'ora in poi, c'è un potente clandestino anti-globalista negli stessi Stati Uniti, in gran numero (metà della popolazione!), amareggiato e spinto a disprezzare il totalitarismo liberale. La distopia del 1984 di Orwell non era incarnata in un regime comunista o fascista, ma ora è in un regime liberale. Ma l'esperienza sia del comunismo sovietico che della Germania nazista mostra che la resistenza è sempre possibile.

Oggi, gli Stati Uniti sono essenzialmente in uno stato di guerra civile. I liberali-bolscevichi hanno preso il potere e i loro oppositori sono stati messi all'opposizione e sono sul punto di diventare illegali. Un'opposizione di 70.000.000 di persone è seria. Naturalmente, sono dispersi e potrebbero essere allo sbando dalle incursioni punitive dei Democratici e dalla nuova tecnologia totalitaria della Big Tech.

Ma è troppo presto per cancellare il popolo americano. Chiaramente, hanno ancora un certo margine di forza e metà della popolazione statunitense è pronta a difendere la propria libertà individuale ad ogni costo. E oggi la domanda è proprio questa: Biden o libertà. Naturalmente, i liberali cercheranno di abolire il Secondo Emendamento e di disarmare la popolazione, che sta diventando sempre meno fedele all'élite globalista. È probabile che i Democratici cercheranno di uccidere lo stesso sistema bipartitico introducendo un regime essenzialmente monopartitico, proprio nello spirito dell'attuale stato della loro ideologia. Questo è liberal-bolscevismo.

Ma le guerre civili non hanno mai conclusioni scontate. La storia è aperta e la vittoria per entrambe le parti è sempre possibile. Soprattutto se l'umanità si rende conto di quanto sia importante l'opposizione americana per la vittoria universale sul globalismo. Non importa come ci sentiamo nei confronti degli Stati Uniti, di Trump e dei Trumpisti, tutti noi dobbiamo semplicemente sostenere il polo americano del Grande Risveglio. Salvare l'America dai globalisti, e quindi contribuire a renderla di nuovo grande, è il nostro compito comune.

Populismo europeo: superare destra e sinistra

L'ondata di populismo antiliberale non si placa nemmeno in Europa. Sebbene il globalista Macron sia riuscito a contenere le violente proteste dei "Gilet Gialli" e i liberali italiani e tedeschi abbiano isolato e impedito ai partiti di destra e ai loro leader di salire al potere, questi processi sono inarrestabili. Il populismo esprime lo stesso Grande Risveglio, ma solo su suolo europeo e con specificità europea.

Per questo polo di resistenza è estremamente importante una nuova riflessione ideologica. Le società europee sono ideologicamente molto più attive di quelle americane, e quindi le tradizioni della politica di destra e di sinistra – e le loro contraddizioni intrinseche – sono molto più sentite.

Sono proprio queste contraddizioni che le élite liberali stanno sfruttando per mantenere la loro posizione nell'Unione europea.

Il fatto è che l'odio per i liberali in Europa cresce contemporaneamente da due parti: la sinistra li vede come rappresentanti del grande capitale, sfruttatori che hanno perso ogni decenza, e la destra li vede come provocatori di migrazioni di massa artificiali, distruttori delle ultime vestigia dei valori tradizionali, distruttori della cultura europea e becchini della classe media. Allo stesso tempo, per la maggior parte, i populistici sia di destra che di sinistra hanno messo da parte le ideologie tradizionali che non soddisfano più le esigenze storiche ed esprimono le loro opinioni in forme nuove, talvolta contraddittorie e frammentarie.

Il rifiuto delle ideologie del comunismo ortodosso e del nazionalismo è generalmente positivo; dà ai populistici una base nuova, molto più ampia. Ma è anche la loro debolezza.

Tuttavia, la cosa più fatale del populismo europeo non è tanto la sua deideologizzazione quanto la persistenza del profondo e reciproco rifiuto tra sinistra e destra che persiste dalle epoche storiche precedenti.

L'emergere di un polo europeo del Grande Risveglio deve comportare la risoluzione di questi due compiti ideologici: il definitivo superamento del confine tra sinistra e destra (cioè il rifiuto obbligato dell'"antifascismo" artificioso di alcuni e di "anticomunismo" inventato da altri) e l'elevazione del populismo in quanto tale – populismo integrale – a modello ideologico indipendente. Il suo significato e il suo messaggio dovrebbero essere una critica radicale del liberalismo e del suo stadio più alto, il globalismo, combinando allo stesso tempo la richiesta di giustizia sociale e la conservazione dell'identità culturale tradizionale.

In questo caso, il populismo europeo, prima di tutto, acquisirà una massa critica che è fatalmente carente poiché i populistici di destra e di sinistra sprecano tempo e fatica per regolare i conti tra loro e, in secondo luogo, diventerà un elemento di primaria importanza nel polo del Grande Risveglio.

La Cina e la sua identità collettiva

Gli oppositori del Great Reset hanno un altro argomento significativo: la Cina contemporanea. Sì, la Cina ha sfruttato le opportunità offerte dalla globalizzazione per rafforzare l'economia della sua società. Ma la Cina non ha accettato lo spirito stesso del globalismo, il liberalismo, l'individualismo e il nominalismo dell'ideologia globalista. La Cina ha preso dall'Occidente solo ciò che l'ha resa più forte, ma ha rifiutato ciò che la renderebbe più debole. Questo è un gioco pericoloso, ma finora la Cina lo ha affrontato con successo.

In effetti, la Cina è una società tradizionale con migliaia di anni di storia e un'identità stabile. E intende chiaramente rimanere tale in futuro. Ciò è particolarmente chiaro nelle politiche dell'attuale leader cinese, Xi Jinping. È pronto a scendere a compromessi tattici con l'Occidente, ma è determinato nel garantire che la sovranità e l'indipendenza della Cina crescano e si rafforzino.

Che i globalisti e Biden agissero in solidarietà con la Cina è un mito. Sì, Trump ci ha fatto affidamento e lo ha detto Bannon, ma questo è il risultato di un orizzonte geopolitico ristretto e di una profonda incomprendenza dell'essenza della civiltà cinese. La Cina seguirà la sua linea e rafforzerà le strutture multipolari. La Cina, infatti, è il polo più importante del Grande Risveglio, un punto che diverrà chiaro se si prende come punto di partenza la necessità di un'internazionalizzazione dei popoli. La Cina è un popolo con una distinta identità collettiva. L'individualismo cinese non esiste affatto e, se esiste, è un'anomalia culturale. La civiltà cinese è il trionfo del clan, del popolo, dell'ordine e della struttura su tutta l'individualità.

Naturalmente, il Grande Risveglio non deve diventare cinese. Non dovrebbe essere affatto uniforme: ogni nazione, ogni cultura, ogni civiltà ha il proprio spirito e il proprio eidos. L'umanità è diversa. E la sua unità può essere avvertita più acutamente solo quando si trova di fronte a una seria minaccia che incombe su tutti loro. E questo è esattamente ciò che è il Great Reset.

Islam contro la globalizzazione

Un altro argomento del Grande Risveglio riguarda i popoli della civiltà islamica. Che il globalismo liberale e l'egemonia occidentale siano radicalmente rifiutati dalla cultura islamica e dalla stessa religione islamica su cui tale cultura si basa è ovvio. Certo, durante il periodo coloniale e sotto il potere e l'influenza economica dell'Occidente, alcuni stati islamici si sono trovati nell'orbita del capitalismo, ma praticamente in tutti i paesi islamici c'è un rifiuto sostenuto e profondo del liberalismo e soprattutto del moderno liberalismo globalista .

Questo si manifesta sia in forme estreme – il fondamentalismo islamico – sia in forme moderate. In alcuni casi, singoli movimenti religiosi o politici diventano portatori dell'iniziativa antiliberale, mentre in altri casi lo Stato stesso assume questa missione. In ogni caso, le società islamiche sono ideologicamente preparate all'opposizione sistemica e attiva alla globalizzazione liberale. I progetti di The Great Reset non contengono nulla, nemmeno in teoria, che possa piacere ai musulmani. Ecco perché l'intero mondo islamico nel suo insieme rappresenta un grande polo del Grande Risveglio.

┆ Tra i paesi islamici, l'Iran sciita e la Turchia sunnita sono i più contrari alla strategia globalista.

Inoltre, se la principale motivazione dell'Iran è l'idea religiosa dell'avvicinarsi della fine del mondo e dell'ultima battaglia, dove il principale nemico – Dajjal – è chiaramente riconosciuto come Occidente, liberalismo e globalismo, allora la Turchia è guidata più da considerazioni pragmatiche, da il desiderio di rafforzare e preservare la propria sovranità nazionale e garantire l'influenza turca in Medio Oriente e nel Mediterraneo orientale. La politica di Erdogan di allontanarsi gradualmente dalla NATO combina la tradizione nazionale di Kemal Atatürk con il desiderio di ricoprire il ruolo di leader dei musulmani

sunniti, ma entrambi sono realizzabili solo in opposizione alla globalizzazione liberale, che prevede la completa secolarizzazione delle società. l'indebolimento (e, al limite, l'abolizione) degli stati-nazione, e nel frattempo la concessione dell'autonomia politica alle minoranze etniche, mossa che sarebbe devastante per la Turchia a causa del grande e piuttosto attivo fattore curdo.

Il Pakistan sunnita, che rappresenta un'altra forma di combinazione di politica nazionale e islamica, si sta gradualmente allontanando sempre più dagli Stati Uniti e dall'Occidente. Sebbene i paesi del Golfo siano più dipendenti dall'Occidente, uno sguardo più da vicino all'Islam arabo, e ancor di più l'Egitto, che è un altro stato importante e indipendente nel mondo islamico, rivela sistemi sociali che non hanno nulla a che fare con l'agenda globalista e sono naturalmente predisposto a schierarsi con il Grande Risveglio. Questo è ostacolato solo dalle contraddizioni tra gli stessi musulmani, abilmente aggravate dall'Occidente e dai centri di controllo globalisti, non solo tra sciiti e sunniti ma anche dai conflitti regionali tra i singoli stati sunniti stessi.

Il contesto del Grande Risveglio potrebbe diventare una piattaforma ideologica anche per l'unificazione del mondo islamico nel suo insieme, poiché l'opposizione al "Grande Reset" è un imperativo incondizionato per quasi tutti i paesi islamici. Questo è ciò che permette di prendere come comune denominatore la strategia e l'opposizione dei globalisti. La consapevolezza della portata del Grande Risveglio permetterebbe, entro certi limiti, di annullare l'acutezza delle contraddizioni locali per contribuire alla formazione di un altro polo di resistenza globale.

La missione della Russia: essere in prima linea nel Grande Risveglio

Infine, il polo più importante del Grande Risveglio è destinato alla Russia. Nonostante la Russia sia stata in parte coinvolta nella civiltà occidentale, attraverso la cultura illuminista durante il periodo zarista, sotto i bolscevichi, e soprattutto dopo il 1991, in ogni fase – nell'antichità come nel presente – la profonda identità della società russa è profondamente diffidente nei confronti dell'Occidente, in particolare del liberalismo e della globalizzazione. Il nominalismo è profondamente estraneo al popolo russo nelle sue stesse fondamenta.

L'identità russa ha sempre dato priorità al comune – il clan, il popolo, la chiesa, la tradizione, la nazione e il potere, e persino il comunismo rappresentava – anche se artificiale, in termini di classe – un'identità collettiva contraria all'individualismo borghese. I russi hanno ostinatamente rifiutato e continuano a rifiutare il nominalismo in tutte le sue forme. E questa è una piattaforma comune sia per il periodo monarchico che per quello sovietico.

Dopo il tentativo fallito di integrarsi nella comunità globale negli anni '90, grazie al fallimento delle riforme liberali, la società russa è diventata ancora più convinta della misura in cui il globalismo e gli atteggiamenti e principi individualisti sono estranei ai russi. Questo è ciò che determina il sostegno generale al corso conservatore e sovrano di Putin. I russi rifiutano il "Grande Reset" sia da destra che da sinistra – e questo, insieme alle tradizioni storiche, all'identità collettiva e alla percezione della sovranità e della libertà dello Stato come il valore più alto, non è momentaneo, ma a lungo termine, caratteristica fondamentale della civiltà russa.

Il rifiuto del liberalismo e della globalizzazione è diventato particolarmente acuto negli ultimi anni, poiché il liberalismo stesso ha rivelato le sue caratteristiche profondamente ripugnanti alla coscienza russa. Ciò giustificava una certa simpatia tra i russi per Trump e un parallelo profondo disgusto per i suoi oppositori liberali.

Da parte di Biden, l'atteggiamento nei confronti della Russia è abbastanza simmetrico. Lui e le élite globaliste in generale vedono la Russia come il principale avversario della civiltà, rifiutandosi ostinatamente di accettare il vettore del progressismo liberale e difendendo ferocemente la sua sovranità politica e la sua identità.

Naturalmente, anche la Russia di oggi non ha un'ideologia completa e coerente che potrebbe porre una seria sfida al Grande Reset. Inoltre, le élite liberali radicate ai vertici della società sono ancora forti e influenti in Russia, e le idee, le teorie e i metodi liberali dominano ancora l'economia, l'istruzione, la cultura e la scienza. Tutto ciò indebolisce il potenziale della Russia, disorienta la società e pone le basi per crescenti contraddizioni interne. Ma, nel complesso, la Russia è la più importante, se non la principale! – polo del Grande Risveglio.

Questo è esattamente ciò a cui tutta la storia russa ha portato, esprimendo una convinzione interiore che i russi stanno affrontando qualcosa di grande e decisivo nella drammatica situazione della Fine dei Tempi, la fine della storia. Ma è proprio questo fine, nella sua versione peggiore, che implica il progetto Great Reset. La vittoria del globalismo, del nominalismo e dell'avvento della Singolarità significherebbe il fallimento della missione storica russa, non solo nel futuro ma anche nel passato. Dopotutto, il significato della storia russa è stato diretto proprio verso il futuro e il passato ne era solo una preparazione.

E in questo futuro che si avvicina, il ruolo della Russia non è solo quello di partecipare attivamente al Grande Risveglio, ma anche di esserne in prima linea, proclamando l'imperativo dell'Internazionale dei Popoli nella lotta al liberalismo, la peste del 21° secolo.

Il risveglio della Russia: una rinascita imperiale

Cosa significa per la Russia in tali circostanze “svegliarsi”? Significa ripristinare completamente la scala storica, geopolitica e di civiltà della Russia, diventando un polo del nuovo mondo multipolare.

La Russia non è mai stata “solo un paese”, tanto meno “solo uno tra gli altri paesi europei”. Nonostante tutta l'unità delle nostre radici con l'Europa, che risalgono alla cultura greco-romana, la Russia in tutte le fasi della sua storia ha seguito un suo percorso particolare, che ha inciso anche sulla nostra scelta ferma e incrollabile dell'ortodossia e del bizantinismo in generale, che ha largamente determinato il nostro allontanamento dall'Europa occidentale, che ha scelto il cattolicesimo e poi il protestantesimo. Nell'età moderna, questo stesso fattore di profonda sfiducia nei confronti dell'Occidente si è riflesso nel fatto che non siamo stati così colpiti dallo spirito stesso del Modernismo nel nominalismo, individualismo e liberalismo. E anche quando abbiamo preso in prestito alcune dottrine e ideologie dall'Occidente, erano spesso critiche, ad es.

L'identità della Russia è stata anche fortemente influenzata dal vettore orientale – turaniano. Come hanno dimostrato i filosofi eurasisti, incluso il grande storico russo Lev

Gumilev, lo stato mongolo di Gengis Khan fu un'importante lezione per la Russia nell'organizzazione centralizzata di tipo imperiale, che in gran parte predeterminò la nostra ascesa come Grande Potenza dal XV secolo, quando l'Orda d'Oro crollò e la Russia moscovita prese il suo posto nello spazio dell'Eurasia nord-orientale. Questa continuità con la geopolitica dell'Orda portò naturalmente alla potente espansione delle ere successive. In ogni momento, la Russia ha difeso e affermato non solo i suoi interessi, ma anche i suoi valori.

Così, la Russia si è rivelata l'erede di due imperi che crollarono all'incirca nello stesso periodo, nel XV secolo: l'impero bizantino e quello mongolo. L'impero è diventato il nostro destino. Anche nel XX secolo, con tutto il radicalismo delle riforme bolsceviche, la Russia è rimasta un impero contro ogni previsione, questa volta sotto le spoglie dell'impero sovietico.

Ciò significa che la nostra rinascita è inconcepibile senza il ritorno alla missione imperiale fissata nel nostro destino storico.

Questa missione è diametralmente opposta al progetto globalista del "Great Reset". E sarebbe naturale aspettarsi che nella loro corsa decisiva i globalisti faranno tutto ciò che è in loro potere per impedire una rinascita imperiale in Russia. Di conseguenza, abbiamo proprio bisogno di questo: un Rinascimento Imperiale. Non per imporre la nostra verità russa e ortodossa agli altri popoli, culture e civiltà, ma per far rivivere, fortificare e difendere la nostra identità e aiutare gli altri nella propria rinascita, per fortificare e difendere la propria il più possibile. La Russia non è l'unico obiettivo del "Grande Reset", anche se per molti versi il nostro Paese è l'ostacolo principale all'esecuzione dei loro piani. Ma questa è la nostra missione: essere il "Katechon", "colui che trattiene", impedendo l'arrivo dell'ultimo male nel mondo.

Tuttavia, agli occhi dei globalisti, anche altre civiltà, culture e società tradizionali devono essere oggetto di smantellamento, riformattazione e trasformazione in una massa cosmopolita globale indifferenziata e, nel prossimo futuro, essere sostituite da nuove forme di vita postumane, organismi, meccanismi o loro ibridi. Pertanto, il risveglio imperiale della Russia è chiamato ad essere un segnale per una rivolta universale di popoli e culture contro le élite globaliste liberali. Attraverso la rinascita come impero, come impero ortodosso, la Russia costituirà un esempio per altri imperi: cinese, turco, persiano, arabo, indiano, nonché latinoamericano, africano... e europeo. Invece del dominio di un unico "Impero" globalista del Grande Reset, il risveglio russo dovrebbe essere l'inizio di un'era di molti imperi,

Verso la vittoria del Grande Risveglio

Se sommiamo il trumpismo statunitense, il populismo europeo (di destra e di sinistra), la Cina, il mondo islamico e la Russia, e prevediamo che a un certo punto la grande civiltà indiana, l'America Latina e l'Africa, che sta entrando in un altro ciclo di decolonizzazione, e tutti i popoli e le culture dell'umanità in generale possono anche unirsi a questo campo, non abbiamo semplici marginali sparsi e confusi che cercano di opporsi alle potenti élite liberali che guidano l'umanità al massacro finale, ma un fronte a tutti gli effetti che include attori di varie scale, dalle grandi potenze con economie planetarie e armi nucleari a forze e movimenti politici, religiosi e sociali influenti e numerosi.

Il potere dei globalisti, dopotutto, si basa su insinuazioni e “miracoli neri”. Governano non sulla base del potere reale, ma su illusioni, simulacri e immagini artificiali, che cercano maniacalmente di instillare nella mente dell’umanità.

Dopotutto, il Grande Reset è stato proclamato da una manciata di vecchi globalisti degenerati e ansimante sull’orlo della demenza (come lo stesso Biden, il raggrinzito cattivo Soros o il grasso borghese Schwab) e una marmaglia marginale e perversa selezionata per illustrare il fulmine -rapidi opportunità di carriera per tutti i deplorabili. Certo, hanno le borse e le macchine da stampa, i truffatori di Wall Street e gli inventori drogati della Silicon Valley che lavorano per loro. Gli agenti dell’intelligence disciplinati e i generali dell’esercito obbedienti sono subordinati a loro. Ma questo è trascurabile rispetto a tutta l’umanità, agli uomini di lavoro e di pensiero, al fondo delle istituzioni religiose e alla ricchezza fondamentale delle culture.

Il Grande Risveglio significa che abbiamo capito l’essenza di quella strategia fatale, sia assassina che suicida del “progresso” come la intendono le élite liberali globaliste. E se lo capiamo, allora siamo in grado di spiegarlo agli altri. I risvegliati possono e devono risvegliare tutti gli altri. E se riusciremo in questo, non solo il “Grande Reset” fallirà, ma verrà emesso un giusto giudizio su coloro che si sono posti l’obiettivo di distruggere l’umanità, prima nello spirito e ora nel corpo.

Di Aleksandr Dugin, katehon.com

03.03.2021

ALEKSANDR DUGIN (Mosca, 1962), filosofo e sociologo. Fondatore della scuola geopolitica russa e del Movimento Eurasiatico. Dugin è considerato uno dei più importanti esponenti del pensiero conservatore russo moderno in linea con la tradizione della corrente filosofica, politica e letteraria degli slavofili. Dugin è dottore in Sociologia e Scienze Politiche, PhD in Filosofia e Sociologia. Per 6 anni (2008 – 2014) è stato a capo del Dipartimento di Sociologia delle Relazioni Internazionali della Facoltà di Sociologia dell’Università Statale di Mosca. È autore di oltre 40 libri. Dal 2018 insegna all’Università Fudan di Shanghai.

—
link fonte originale: <https://katehon.com/en/article/manifesto-great-awakening-against-great-reset>

Traduzione e pubblicazione (20.03.2022) in lingua italiana da parte di **NEXUS EDIZIONI**:
<https://www.nexusedizioni.it/it/CT/il-manifesto-del-grande-risveglio-contro-il-grande-reset-del-filosofo-a-dugin-6171>

—
Pubblicato da Jacopo Brogi per ComeDonChisciotte.org